

zare la nuova costruzione. La domanda fu accolta senza difficoltà. Così i due soci poterono accingersi subito all'opera.

Si suole dire comunemente, che, strada facendo, si viene aggiustando la soma. Avvenne precisamente in questo modo nel caso nostro. A mano a mano, che febbrilmente, quasi convulsamente si spingevano avanti i lavori, e davvero non si oziava, il primitivo progetto veniva modificandosi fino al punto di diventare affatto irrecognoscibile. Il terreno, che il signor Amedeo Gerbino aveva dato in affitto per nove anni ai Sales e Bellone, per la sua ampiezza e per la sua giacitura, presentava due grandissimi vantaggi, che sarebbe stato un vero delitto di non sfruttare abilmente. Posto all'incrocio della via detta allora dei Ripari, ora Plana, e dei Tintori, poi via del Soccorso, ora Maria Vittoria, l'appezzamento veniva a trovarsi a due passi da piazza Vittorio Emanuele, ora Vittorio Veneto, e dai portici, nel cuore di una zona, che prometteva di coprirsi rapidamente di case.

A questa prima ventura andava congiunta un'altra non meno profittevole, suggerita dalla ampiezza stessa del terreno, del tutto esagerata per un semplice teatrino di fantocci, quale si era ideato. Era noto per altra parte, come in Torino mancasse affatto un luogo adatto, nel quale potessero trovare sede acconcia le compagnie equestri, od acrobatiche, o ginnastiche, nonchè i serragli di belve. Questa deficienza era cagione, che le prime specialmente, pur desideratissime dal pubblico, capitassero assai raramente, perchè ai loro conduttori poco sorrideva, e si comprende, di doversi allogare alla meglio or qua, or là in luoghi appartati, lontani, in baracconi costruiti caso per caso, scoperti, fatti con tavole mal connesse, e, peggio, incomodi e quasi sempre poco accessibili per mancanza di strade.

Di questa specie di lacuna i Sales e Bellone, forse più di loro lo stesso signor Gerbino, sembravano darsi pensiero. Con somma prudenza, nell'ombra e nel mistero, si accinsero a

colmarla. E' facile comprendere che cosa avvenisse dietro l'assito, che chiudeva allo sguardo dei profani, i lavori di costruzione del modesto teatrino di fantocci. A opera compiuta, i Torinesi con loro grande meraviglia verificarono, che il piccolo edificio supposto era in realtà molto diverso. Sui seicentotrenta metri quadrati (21 x 30), dai quali era costituito l'appezzamento di terreno, era sorto come per incanto un anfiteatro scoperto misurante quindici metri e quaranta centimetri di diametro, circondato per tre lati da tre ordini di loggie, coperte da una tettoia molto economica. Il quarto era chiuso da un'impalcatura coperta, destinata a servire a doppio uso. Vi si potevano, occorrendo, disporre delle sedie riservate per gli spettatori, oppure, chiudendone con tende la parte prospiciente il circo, o anfiteatro, trasformarla in un palcoscenico discretamente spazioso, atto sia a farvi ballare i fantocci, sia a *recitarvi in persona*, come si diceva allora. La capacità del teatrino, o circo, risultò appena di duemila e ottocento spettatori.

Si può leggermente arguire con quale velocità si procedesse nei lavori di costruzione, quando si pensi, che cinquanta giorni dopo l'inizio di essi, e cioè il sei maggio dello stesso anno 1829, il nuovo teatro potè essere solennemente inaugurato, non dai fantocci dei Sales e Bellone, ma dalla compagnia equestre franco-olandese dei signori Sybertus e Lepicq, assai rinomata, procedente, come allora si diceva, da Genova. Al nuovo teatro fu dato il nome di "Circo Sales", ma vedremo presto, ciò che avvenne a questo proposito.

*Militia est vita hominis super terram* lasciò scritto il biblico Giobbe. Il teatro dei Sales e Bellone ne ebbe a sperimentare la verità. Prima ancora che si schiudessero le porte del nuovo teatro, cominciarono a suo danno le miserie e i guai. Furono infatti proteste, lotte, battaglie, che i due soci trovarono largamente seminate sul loro cammino. I magnati della Direzione Generale dei Teatri furono i primi e levare la